



**METTIAMO IL BENE IN COMUNE. AVVISO PUBBLICO. TRENT'ANNI DI IMPEGNO  
PER LA LEGALITA', CONTRO MAFIE E CORRUZIONE**

**Documento per Assemblea nazionale – Roma, 22 maggio 2026**

*La mafia può essere vinta. Dipende da noi*

*Sergio Mattarella*

**Premessa**

In occasione del trentennale dell'associazione, l'Ufficio di Presidenza di Avviso Pubblico ha deciso di presentare questo documento, il cui fine non è di carattere celebrativo, ma si propone di essere la base dell'avvio di un percorso di riflessione, di confronto, di analisi che aiuti, da una parte a comprendere meglio come sono cambiate le mafie e la corruzione nel loro operare sui territori e nei mercati e, dall'altra, ad affinare la strategia di azione di Avviso Pubblico nei prossimi anni. Capire cosa è necessario cambiare per essere più incisivi nel produrre un cambiamento concreto, per disvelare con maggiore forza l'attualità del pericolo rappresentato da mafie e corruzione, per risvegliare la coscienza civile e cercare di stimolare maggiormente la mobilitazione e la partecipazione popolare alla vita pubblica e politica, per promuovere e diffondere il principio della convenienza nel praticare la cultura della legalità costituzionale, della trasparenza e dell'integrità, sia nel mondo degli enti locali sia nella società.

Per innescare questo percorso di analisi e riflessione, l'Ufficio di Presidenza ha ritenuto necessario aprire un dibattito, sia interno con i propri enti soci, sia esterno con diversi soggetti, tra cui: le forze politiche, gli attori del mondo economico-produttivo, il mondo delle libere professioni, le rappresentanze sindacali, gli operatori dell'informazione, le associazioni, le cittadine e i cittadini, a partire dai giovani. Il percorso inizierà il 22 maggio 2026, trentennale di Avviso Pubblico, e durerà fino al maggio del 2027. L'auspicio è che al termine di questa esperienza, Avviso Pubblico potrà raccogliere preziose indicazioni, idee, critiche e suggerimenti che porteranno alla stesura di un documento finale capace di orientare al meglio la visione e l'azione futura dell'associazione.

## **Le mafie e la corruzione non sono scomparse, sono cambiate**

Nel corso di questi tre decenni le mafie e la corruzione non sono scomparse, sono cambiate. La violenza criminale non è sparita: dopo la dura reazione dello Stato contro cosa nostra siciliana, a trazione corleonese, a seguito delle stragi degli anni Novanta, si è sensibilmente ridotta per fare spazio ad attività di corruzione e di riciclaggio del denaro sporco, svolto attraverso truffe, frodi, false fatturazioni, evasione fiscale, usura, avvalendosi anche di moderne tecnologie. Si tratta di attività che non creano allarme sociale nella popolazione come può essere il compimento di un omicidio o di una strage, che non attirano l'attenzione dei mass media, che alimentano letture negazioniste e di sottovalutazione del fenomeno, che favoriscono il diffondersi dell'indifferenza e dell'omertà. Corruzione e riciclaggio, che rientrano in una logica di mimetizzazione delle mafie nella società, intaccano pesantemente e negativamente i principi e le regole di funzionamento dei mercati e della democrazia, peggiorando la qualità della vita di milioni di persone e di migliaia di operatori economici.

La forza delle mafie sta fuori dalle mafie. I mafiosi e i corrotti possono corrompere e riciclare perché usufruiscono del consenso e della complicità di imprenditori, professionisti, politici, esperti di finanza e di tecnologia nonché di altre figure che rientrano in quella che è stata definita come “area grigia” o “borghesia mafiosa”, composta di persone che mettono a disposizione della criminalità organizzata e dal colletto bianco conoscenze, competenze e strumenti per realizzare ingenti profitti.

In questi trent'anni, le mafie sono state capaci di approfittare della globalizzazione dei mercati, della finanziarizzazione dell'economia, dei progressi della tecnologia per espandere i loro affari, le loro relazioni, i loro territori d'azione, non più solo fisici ma anche virtuali. Dal concetto di “infiltrazione” si è passati a quelli di “radicamento” e “colonizzazione”. Dall'idea che le cosche operassero esclusivamente nel Sud d'Italia – in particolare in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia – si è constatato che già da diversi decenni le stesse si sono spostate nel Centro-Nord del Paese, in particolare nelle regioni trainanti l'economia italiana, i cui territori spesso non hanno saputo opporre una barriera efficace alla penetrazione criminale, sono stati per lungo tempo indifferenti e, sotto certi aspetti, anche omertosi, sia per paura che per convenienza. Il traffico di droga resta il principale business da cui i boss traggono ingenti profitti con i quali mantengono la struttura criminale e penetrano nell'economia legale.

Le mafie con cui ci dobbiamo misurare oggi operano prevalentemente come imprese e come banche. Coniugano la tradizione – la riscossione del pizzo e il controllo del territorio – con la modernità: l'investimento nei mercati e l'operatività globale. Le mafie si propongono come *problem solver*. Offrono servizi a imprenditori che li richiedono – come ad esempio il recupero crediti, lo smaltimento di rifiuti, la messa a disposizione di società cartiere – e offrono capitali ai soggetti economici che non li trovano nei circuiti legali. Nello stesso tempo, come emerge dalle inchieste giudiziarie e dall'analisi delle interdittive antimafia emesse dalle prefetture, le mafie investono in diversi settori economico-produttivi – sono penetrate anche nel mondo del calcio – operando anche attraverso l'uso di criptovalute e di

paradisi fiscali e penali che rendono difficile la tracciabilità dei flussi finanziari e garantiscono l'anonimato e l'impunità. Le crisi finanziarie degli anni duemila, il difficile periodo della pandemia, i più recenti cambiamenti geopolitici ed economici verificatisi a seguito di nuove guerre – una delle quali in Europa – hanno messo in ginocchio tante famiglie, imprese e attività commerciali, e di questa situazione le mafie ne hanno approfittato, carpando consenso sociale attraverso lo svolgimento di attività di assistenza alle classi più disagiate, specialmente del Mezzogiorno – si è parlato di welfare mafioso e della conseguente trasformazione dei diritti in favori – prestando e riciclando denaro in altre aree del Paese. Non solo. Altre occasioni ghiotte per la criminalità mafiosa e la corruzione si sono presentate con la possibilità di mettere le mani sugli ingenti capitali derivanti dal PNRR, dai cosiddetti “Superbonus” oltre che dalla realizzazione di importanti opere pubbliche. Attività investigativo-giudiziarie e interdittive antimafia hanno messo in luce la presenza di imprese che intendevano operare nella costruzione di opere legate all'Expo svoltosi a Milano del 2015 e, più di recente, nelle Olimpiadi.

Oggi, la mafia considerata più potente non è più cosa nostra siciliana, ma la 'ndrangheta calabrese, ritenuta uno dei maggiori player nel mondo del narcotraffico mondiale. Tuttavia, non va sottovalutata la pericolosità della mafia siciliana – che più volte, in questi anni, ha tentato la ricostruzione della cupola – e nemmeno delle camorre e delle mafie pugliesi oltre che di quelle straniere quali, ad esempio, l'albanese, la cinese e la nigeriana.

In tempi recenti, alcune inchieste giudiziarie, come ad esempio quella denominata *Hydra* svolta dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano, hanno evidenziato come le mafie italiane si siano alleate per fare affari e gestire i rapporti con pezzi del mondo politico, optando per una logica di cooperazione anziché di conflitto, attivandosi con le mafie straniere, in particolare nel traffico di droga nel Centro-Nord del Paese e in stati esteri.

Prestare attenzione ai capitali che si investono su un territorio, seguire i movimenti del denaro – il famoso *follow the money* di falconiana memoria – resta la strategia principale per capire come si muovono, come operano e come si trasformano le organizzazioni mafiose. Insieme al numero di denunce dei reati, degli arresti, delle inchieste e dei processi, per comprendere cosa succede su un territorio è opportuno tenere in considerazione anche i dati sulle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette diffuse periodicamente dall'Unità di informazione finanziaria (UIF) di Banca d'Italia (più di 162.000 nel 2025, il numero più alto di quelle pervenute in un anno), sul numero di interdittive antimafia emesse dalle prefetture (764 nel 2024, fonte Dia), sul numero dei beni e delle aziende confiscate. La storia di questi ultimi trent'anni, infatti, ha dimostrato come le mafie operino contemporaneamente sui mercati legali e illegali – si pensi, ad esempio, al settore del gioco d'azzardo sul quale è in discussione una riforma che, a parere di Avviso Pubblico presenta diverse criticità – e come il confine tra queste due aree si sia fatto sempre più evanescente, labile e intrecciato. Le principali conseguenze, come hanno evidenziato autorevoli esperti e investigatori sono che, da una parte risulta più complicato riconoscere le mafie e contestare lo specifico

reato e, dall'altra, è necessario affinare le attività di prevenzione e di repressione da svolgere sul territorio, sia fisico che virtuale. Un'analisi di contesto efficace e sistemica non può nutrirsi soltanto di dati e informazioni investigativo-giudiziarie. Occorre prestare attenzione anche agli indicatori che evidenziano lo stato di salute dell'economia, dell'istruzione, del lavoro, dell'ambiente di un territorio.

Forte di queste convinzioni, Avviso Pubblico ritiene che un'efficace azione di prevenzione antimafia e anticorruzione da parte di chi esercita un'attività politica, a partire dal mondo degli enti locali, sia quella di incentivare l'investimento nella formazione degli amministratori pubblici e del personale della pubblica amministrazione, non solo dal punto di vista tecnico ma anche dal punto di vista culturale. Superare la cultura del mero adempimento, dare un senso e un significato al proprio agire, ancorarlo ai principi della Costituzione, costruire alleanze e comunità di competenze e di buone pratiche, operare per costruire e diffondere valore pubblico, sono sfide alle quali Avviso Pubblico si rende disponibile a fornire il proprio contributo. L'associazione, inoltre, ritiene che una barriera efficace contro la penetrazione criminale e corruttiva nei territori sia rappresentata dal rafforzamento dell'azione di prevenzione e di contrasto al riciclaggio di denaro di provenienza sospetta e illecita, che deve essere portata avanti con maggiore forza dagli enti pubblici che, da anni, fanno registrare livelli di segnalazione bassi. Particolarmente preoccupanti sono quelli segnalati dalla UIF per il 2025, i quali evidenziano un dimezzamento delle segnalazioni da parte degli uffici della Pubblica amministrazione (da 1.264 a 520).

### **La corruzione punta a riscrivere le regole**

Insieme alle mafie, la corruzione rappresenta un fattore che intacca negativamente la democrazia, l'economia e la sicurezza di un paese, un fenomeno con cui l'Italia si deve ancora misurare in modo preoccupante, nonostante lo svolgimento di importanti inchieste giudiziarie e l'approvazione di leggi di prevenzione e di contrasto del fenomeno che richiamano gli enti locali e la pubblica amministrazione ad un impegno diretto.

Il Presidente di Anac, Giuseppe Busia, nel presentare la recente relazione dell'autorità ha dichiarato: "Teri come oggi, la corruzione distrugge risorse, vanifica l'impegno, minaccia la sicurezza, talvolta uccide le persone. E, intanto, corrode lentamente le fondamenta stesse della convivenza civile. Un fenomeno che nel tempo si è fatto più insidioso e sfuggente, per insinuarsi in ogni interstizio della vita pubblica. Non più soltanto le tradizionali tangenti, ma una costellazione di condotte subdole: dalle consulenze fittizie alle sponsorizzazioni opache, dai concorsi inquinati alla distrazione dei fondi dell'Unione (in crescita del 35% lo scorso anno, secondo la Procura europea). A volte, arriva addirittura a lambire i livelli istituzionali più alti: non si limita a violare le regole, ma punta a riscriverle, privatizzando la sovranità". Nel capitolo riguardante l'Italia della "Relazione sullo stato di diritto 2025" della Commissione Europea si legge: "La percezione fra gli esperti, i cittadini e i dirigenti aziendali è che il livello di corruzione nel settore pubblico continui ad essere relativamente elevato".

Le autorevoli citazioni riportate nelle righe precedenti dovrebbero allertare ai massimi livelli sia le forze politiche, sia gli operatori economici che la collettività in generale. Si assiste, invece, ad un atteggiamento di altro tipo. Le denunce sono pochissime e la corruzione, per alcuni politici e soggetti del mondo imprenditoriale, è ritenuta uno strumento per entrare in contatto e gestire rapporti con la pubblica amministrazione oppure come un costo d'impresa che è necessario sostenere per acquisire appalti di lavori, servizi e forniture, da scaricare successivamente sulla collettività. Per una parte della cittadinanza, il pagamento di una tangente è ritenuto normale e accettabile per ottenere come favore ciò che spetterebbe come diritto. Nonostante la mole di progetti e attività formative messe a disposizione degli amministratori locali e del personale della Pubblica amministrazione, l'applicazione della normativa di prevenzione alla corruzione è vissuta più come un adempimento burocratico, considerato inefficace e dispendioso, che come un reale strumento di deterrenza. Negli ultimi anni, a livello legislativo, si è assistito all'approvazione di leggi che, in nome della semplificazione burocratica e della reclamata necessità di velocizzare i processi decisionali e il rilancio dell'economia, hanno ridotto i controlli e i presidi posti a garanzia della trasparenza e dell'integrità, principi fondamentali che devono caratterizzare i processi decisionali afferenti alla gestione delle risorse pubbliche. Tutto questo ha indebolito il contrasto alla corruzione e alle mafie come recentemente, anche il Procuratore nazionale antimafia e anticorruzione ha evidenziato inviando una lettera al ministro della giustizia per sollecitare il Governo e Parlamento a intervenire.

Gli enti locali e le Regioni, insieme al mondo delle imprese e alla cittadinanza onesta, non possono accettare una condizione di questo tipo. La corruzione, insieme alle mafie, drena enormi risorse alla collettività, sia materiali che immateriali, produce un impoverimento materiale e morale, comprime sensibilmente i diritti fondamentali delle persone e quelli di cittadinanza, altera il principio della libera concorrenza, disincentiva gli investimenti. La corruzione, reato senza vittima, incide negativamente sul bilancio dello Stato per far quadrare il quale vengono tagliate risorse agli enti locali i quali, di conseguenza, si vedono costretti a ridurre, quando non addirittura a tagliare, i servizi che riconoscono i diritti dei cittadini. Tutto questo avviene in un Paese in cui sono in aumento le disuguaglianze, le povertà, la precarizzazione del lavoro, la denatalità, la fuga di migliaia di giovani, capaci e competenti, alla ricerca di un futuro verso altri paesi. Un paese dove l'Istat per il 2023 ha stimato la cosiddetta economia non osservata – economia sommersa e illegale – in più di 217 miliardi di euro, una cifra superiore al valore del PNRR e pari al 10,2% del PIL nazionale. Si tratta di una sottrazione di risorse pubbliche impressionante, che denota una fuga dalle regole di ampi strati della collettività; un diffuso consenso sociale verso l'illegalità e la criminalità, in parte necessitato e in parte volutamente perseguito; un indebolimento del senso di appartenenza alla comunità e del dovere inderogabile di solidarietà richiamato dall'articolo 2 della Costituzione oltre che un pesante attacco ai principi di libertà ed eguaglianza richiamati nell'articolo 3 della stessa. Uno scenario preoccupante, che il ricorso alla sola legislazione

penale e all'azione repressiva svolta dalle forze di polizia e dalla magistratura non può affrontare adeguatamente.

La corruzione e le mafie si possono affrontare e sconfiggere se vi è una reale, concreta e diffusa volontà politica, culturale e sociale. Recuperare il maltolto attraverso una seria azione di contrasto all'evasione fiscale e al riciclaggio di denaro sporco, permette di rafforzare sia lo stato penale – gli investimenti in sicurezza, gli organici e gli strumenti delle forze di polizia e della magistratura – sia lo stato sociale ovvero la scuola, la sanità, il lavoro, la casa, rafforzando in tal modo la credibilità e l'autorevolezza dello Stato, il patto fiduciario di quest'ultimo con i propri cittadini, dimostrando che la pratica della legalità costituzionale conviene, anche in termini materiali. Necessaria appare inoltre l'approvazione di una legge che regolamenti il conflitto di interessi e l'azione di lobbying.

### **La politica è determinante per la sconfitta della mafia**

La mafia è una questione di classi dirigenti, ha scritto Pio La Torre nella relazione presentata in Commissione parlamentare antimafia alla fine degli anni Settanta. Un monito da tenere sempre presente. Ieri come oggi, il rapporto delle mafie con il territorio e con la politica resta un elemento strutturale. Se la politica non si occupa della mafia, la mafia si occupa certamente della politica. È nella consapevolezza di questo principio che la politica deve tornare a porre tra i punti principali della sua agenda la lotta alle mafie e alla corruzione intesa, innanzitutto, come battaglia per la difesa della democrazia e delle libertà. Il Parlamento e il Governo non possono agire in risposta a situazioni di emergenza, ma devono operare in modo preventivo, agire non reagire. La politica gioca un ruolo determinante per la prevenzione e il contrasto delle mafie e della corruzione. Tuttavia, se la politica è debole e si nutre di un consenso sociale ed elettorale, malato e strumentale, frutto di uno scambio illecito, questo si traduce in un rafforzamento della criminalità e dell'illegalità che, come ha affermato il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sono un furto di futuro e di democrazia. La politica oggi è debole non solo per il condizionamento criminale. Purtroppo, si è ridotta la partecipazione dei cittadini al voto e la disponibilità di persone competenti e motivate a candidarsi. È venuta meno, in molti, la convinzione che la partecipazione di ognuno sia utile e doverosa per il funzionamento della democrazia. La fiducia verso il Parlamento e i partiti è sensibilmente diminuita. La politica, specialmente dopo la caduta del muro di Berlino, si è allontanata dalle ideologie, è percepita come distante dai bisogni delle persone, autoreferenziale, incapace di produrre cambiamento, di mantenere le promesse e di incidere realmente, in senso positivo, sulla vita delle persone. I partiti non sono più luoghi di aggregazione, mobilitazione e di formazione; non si possono più definire “di massa” ma “dei leader”, in cui si entra principalmente per cooptazione anziché per selezione. Si pensi, inoltre, al varo di leggi elettorali con le liste bloccate che impediscono ai cittadini di esprimere le loro preferenze e alla promulgazione della legge che ha abolito il finanziamento pubblico dei partiti, misura che permetteva anche alle persone di ceti meno abbienti di concorrere attivamente alla

vita politica. A ciò si aggiungano gli effetti negativi prodotti sull'opinione pubblica dagli scandali che hanno visto, e vedono, come protagonisti persone che ricoprono un incarico pubblico.

Negli anni Novanta si sono svolti processi che hanno visto principalmente come imputati persone che ricoprivano incarichi politici e istituzionali di alto livello. Successivamente, sotto la lente investigativa sono finiti soprattutto amministratori locali e regionali. I Comuni e le Regioni sono centri di distribuzione di risorse, di posti di lavoro, di assegnazione di appalti, di gestione del territorio e per questo interessano alle mafie.

Avviso Pubblico ha creato una banca dati sul fenomeno dei consigli comunali e provinciali sciolti per infiltrazione mafiosa. Dalla documentazione raccolta ed elaborata emerge che dal 1991 al 30 aprile 2026, mediamente vi è stato uno scioglimento al mese. Nello specifico, in Italia sono stati emanati 682 decreti ex art. 143 del Testo Unico sugli Enti locali: 407 decreti – 24 successivamente annullati dai giudici amministrativi – e 275 di proroga di precedenti provvedimenti. Tenuto conto che 83 amministrazioni sono state colpite da più di un decreto di scioglimento, gli Enti locali complessivamente coinvolti nella procedura di verifica per infiltrazioni della criminalità organizzata sono stati fino ad oggi 335; di essi 297 effettivamente sciolti, compresi tre capoluoghi di provincia – Reggio Calabria, Foggia e Caserta – e sei aziende sanitarie e ospedaliere.

A fronte di questi dati, Avviso Pubblico ha pubblicato diversi rapporti e dossier ed ha iniziato un percorso di interlocuzione con il Parlamento e il Governo – azione che intende continuare a perseguire – per evidenziare le criticità della normativa vigente e suggerire delle proposte di modifica, frutto dell'attività di studio ma anche di ascolto di amministratori locali, componenti delle commissioni d'accesso e delle commissioni straordinarie, di investigatori, magistrati, prefetti ed esperti. Tra le proposte di modifica maggiormente sollecitate da Avviso Pubblico, anche in vista dell'annunciata riforma del TUEL, vi è quella di prevedere una forma di affiancamento e di tutoraggio dell'ente nei casi in cui non sia ipotizzabile l'adozione dell'atto dissolutorio, ma si riscontrino, comunque, significative disfunzioni amministrative e la pervasiva presenza della criminalità organizzata sul territorio oltre a quella di concentrare l'attenzione non solo sull'apparato politico ma anche su quello burocratico, spesso cerniera tra mondo legale e illegale.

### **Proteggere e sostenere gli amministratori sotto tiro**

Fare l'amministratrice e l'amministratore locale non è semplice e, in certe circostanze, può diventare anche pericoloso. Sono stati più di 6000 gli atti intimidatori e minacciosi raccolti e pubblicati dall'associazione, dal 2010 ad oggi, con il suo rapporto "Amministratori sotto tiro". Grazie a questa azione, Avviso Pubblico ha contribuito ad accendere un faro importante su un fenomeno che per molti anni non ha avuto un'adeguata attenzione né mediatica né politica. Il Rapporto ha contribuito a stimolare l'istituzione di una commissione monocamerale d'inchiesta, a far approvare una legge – la 105/2017 – a far istituire un Osservatorio nazionale presso il Ministero dell'Interno e un Fondo specifico – gestito dal

Viminale, dal Ministero dell'economia e delle finanze e dal Ministero dell'Istruzione e del Merito – che permette di ristorare i danni subiti dagli amministratori minacciati e di organizzare iniziative di sensibilizzazione e di formazione alla legalità che coinvolgono i giovani, i dipendenti pubblici, la cittadinanza. Le risorse del fondo non possono essere tagliate com'è stato preannunciato con l'ultima Legge di Bilancio. Il Fondo va salvaguardato come è stato fatto nei mesi scorsi, nel corso dei quali Avviso Pubblico ha collaborato con esponenti del Governo, della maggioranza e dell'opposizione, trovando in ciascuno di essi attenzione e collaborazione.

Gli atti intimidatori e minacciosi, che si presentano anche durante le campagne elettorali, purtroppo non stanno diminuendo. La rabbia che pervade diversi strati della società, in alcuni casi rasentando l'odio, e l'azione criminale perpetrata da gruppi mafiosi e politico-estremisti si scaricano prevalentemente sui rappresentanti politico-istituzionali più vicini ai cittadini. Quando si colpisce anche un solo amministratore locale si colpisce un'intera comunità e la democrazia di quel territorio. Gli amministratori sotto tiro non vanno lasciati soli, vanno protetti, ristorati nei danni e sostenuti. Sia dalle istituzioni che dalla cittadinanza, in un'ottica di corresponsabilità.

### **L'apertura al mondo economico per affrontare la “mafia impresa”**

Da alcuni anni le mafie si scoprono svolgendo indagini non su omicidi e atti violenti, ma investigando sulla criminalità economico-finanziaria: truffe, frodi, fatturazioni false, evasione fiscale. L'attività giudiziaria prende le mosse dal lavoro svolto dalle forze di polizia, piuttosto che da denunce di operatori del settore economico-produttivo. Se le mafie, come abbiamo detto, operano soprattutto come banche e come imprese, Avviso Pubblico ritiene strategico rafforzare la rete di legalità organizzata, aprendola anche a soggetti del mondo economico-produttivo e delle professioni. Per questo motivo, l'Associazione ha proposto una specifica progettualità ad alcune Camere di commercio, enti che possiamo definire come “la casa delle imprese”, in cui si trovano diversi soggetti tra cui: imprenditori, artigiani, commercianti, sindacalisti, esponenti del mondo dei consumatori, del mondo bancario e finanziario. Questa scelta è stata motivata anche da un principio in cui Avviso Pubblico crede fermamente: non si può accettare la corruzione come uno strumento di relazione con la pubblica amministrazione o come costo d'impresa. È nato così il progetto “Consulta della legalità” che ha visto la Camera di commercio di Verona fare da apripista e da modello per altre enti simili, come ad esempio la Camera di commercio di Torino, di Modena e di Aosta. Un progetto che ha visto la realizzazione di un percorso di formazione finalizzato a far conoscere il fenomeno mafioso e le sue dinamiche, a segnalare i rischi unitamente ad alcune buone prassi, a favorire un rapporto costante con le autorità locali, le forze di polizia e la magistratura, anche al fine di facilitare la segnalazione protetta di situazioni critiche. È intenzione di Avviso Pubblico provare a realizzare questo progetto su altri territori della penisola, tramite la sensibilizzazione svolta da parte dei propri enti soci.

Strategica, in tal senso, è stata ritenuta anche la sottoscrizione di un protocollo di collaborazione con Confprofessioni, ente che raggruppa tutti gli ordini professionali d'Italia.

### **L'approccio interdisciplinare, l'importanza delle partnership**

Negli ultimi quindici anni Avviso Pubblico ha allargato il perimetro delle collaborazioni, sottoscrivendo protocolli con Istituzioni, Università, Associazioni di categoria, Fondazioni, Associazioni. È convinzione dell'associazione che la sua azione di antimafia sociale si debba avvalere di un approccio interdisciplinare per restare aggiornati sui cambiamenti che caratterizzano il fenomeno mafioso e corruttivo e, di conseguenza, per pensare a innovativi strumenti legislativi e amministrativi per prevenirlo e contrastarlo. Le partnership sottoscritte da Avviso Pubblico hanno permesso all'associazione di entrare in contatto con mondi diversi da quello delle regioni e degli enti locali, di avvalersi di qualificate e diversificate competenze, sia junior che senior, alcune delle quali sono entrate a far parte del Comitato scientifico. Risorse che si sono dimostrate particolarmente utili nella realizzazione di studi, ricerche, percorsi formativi e nel diffondere una conoscenza aggiornata e non superficiale del fenomeno mafioso e della corruzione. Le partnership, infine, si sono dimostrate utili per dare vita ad un fruttoso e reciproco scambio di conoscenze ed esperienze da parte dell'Associazione con altri soggetti.

### **L'internazionalizzazione**

L'operare delle mafie e dei sistemi corruttivi a livello internazionale – Europol ha censito più di 800 reti criminali agenti in Europa e le mafie italiane sono state censite in 45 paesi – ha indotto Avviso Pubblico a prestare attenzione anche a questa dimensione, mirando a rafforzare ove esistenti, o a cercare di instaurare dove mancanti, rapporti e relazioni con rappresentanti delle istituzioni europee ed internazionali. Punti di riferimento importanti sono, rispettivamente, la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, firmata a Palermo nel 2000, la Strategia contro la criminalità organizzata approvata dalla Commissione europea nel 2021 e, da ultimo, l'accordo sulle priorità dell'UE in materia di lotta alla criminalità organizzata e alle forme gravi di criminalità 2026-2029, approvato dal Consiglio Europeo nel giugno 2025. Importante, inoltre, per Avviso Pubblico è svolgere un'azione costruttiva finalizzata ad instaurare un rapporto con altre reti di impegno antimafia e anticorruzione già presenti da tempo oltre i confini nazionali.

L'associazione si sta preparando per presentare il Rapporto “Amministratori sotto tiro” alla Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del Parlamento Europeo, auspicando che si accenda un faro importante sugli amministratori minacciati in tutto il continente. È ritenuto strategico, inoltre, continuare a partecipare a progetti europei, com'è stato fatto con quello finanziato dall'Ufficio antifrode europeo (Olaf), svolto insieme a Re Act, che ha visto la partecipazione di centinaia di dirigenti e funzionari

pubblici di diverse regioni italiane che hanno discusso di politiche e di strumenti di prevenzione della corruzione e della penetrazione criminale nella pubblica amministrazione e nei mercati.

## **Conclusioni**

Sono cambiate le mafie, deve cambiare l'antimafia e anche Avviso Pubblico. L'antimafia, in particolare sul fronte sociale, non può essere vissuta e considerata solo come memoria e testimonianza. Avviso Pubblico sente il bisogno di confrontarsi in modo aperto e franco per capire come dare il proprio contributo al fine di ripolitizzare la questione delle mafie e dalla corruzione con lo sguardo degli enti locali. L'associazione ha bisogno di capire come agire meglio per supportare le amministratrici e gli amministratori locali, a partire dal lavoro sui territori, come svolgere un'analisi sullo stato delle mafie e della corruzione, senza appiattirsi esclusivamente su una lettura penale dei fenomeni.

Non sono compiti facili quelli menzionati. Tuttavia, Avviso Pubblico ritiene che sia necessario studiare e comprendere la complessità dello scenario attuale, partendo dalla dimensione internazionale, i cui riflessi si ripercuotono su quello nazionale. Questo implica la necessità di analizzare in modo più approfondito le cause e gli sviluppi dei fenomeni criminali, non in modo autonomo, ma in relazione alle dinamiche di cambiamento che stanno investendo la società, l'Europa e il mondo nel XXI secolo. Cambiamenti che, nell'arco di un breve lasso temporale, hanno cancellato l'ordine globale nato dopo la fine della Seconda guerra mondiale. In questo senso la creazione dell'Osservatorio parlamentare, del Comitato scientifico e della Banca dati delle buone prassi, l'attivazione del progetto AP-profondimenti – con il suo blog e la pubblicazione di monografici su temi specifici - l'avvio della Scuola di politica "Amministratori consapevoli" e, da ultimo, l'ampliamento delle partnership, sono state tutte attività pensate per iniziare a dare una risposta ai bisogni sopra esposti.

Un'Italia più giusta, più sicura, costituzionalmente democratica la possiamo e la dobbiamo costruire insieme, giorno dopo giorno, partendo dal liberarla da mafie e corruzione. È questo il modo migliore per rilanciare l'impegno di Avviso Pubblico a 30 anni dalla sua nascita.